



Foto Ap

LIBANO

L'osservatore ucciso scrisse: i miliziani si riparano intorno alla postazione Onu

BEIRUT «La nostra postazione si trova al centro degli scontri tra gli israeliani e gli Hezbollah, i cui uomini circolano tutto attorno e la usano come riparo per sparare contro Israele». Questo è il contenuto di una e-mail scritta dal mag-

giore Hess Von Krodner, uno dei quattro osservatori Onu uccisi l'altra settimana dai bombardamenti israeliani. Nel messaggio che lo sventurato osservatore di origine canadese invia ad un suo ex comandante pochi giorni pri-

ma della morte, si legge che «la postazione (delle Nazioni Unite) è sotto il fuoco diretto e indiretto delle due parti. Un proiettile di cannone è esploso a due metri dalla nostra posizione e una bomba d'aereo a cento. Non è stato un colpo intenzionale ma una necessità tattica». La notizia è stata diffusa dal quotidiano Yedioth Aharnoth. Il governo israeliano ha trasmesso il contenuto della e-mail ad alti funzionari dell'Onu.

MOVIMONDO

La Ong: «Per quei bambini di Cana stavamo progettando una ludoteca»

ROMA C'era una volta una ludoteca. O meglio, ci sarebbe stata, perché le bombe ne hanno distrutto le fondamenta. Inizia così la storia, senza lieto fine, di un progetto di cooperazione allo sviluppo italiano che avrebbe regalato un centro

ricreativo ai bambini di Cana: 37 di quei bambini ora sono morti. «La strage ha ferito la coscienza del mondo intero», ha detto Simona Primavera, coordinatrice dei progetti nell'area mediorientale di Movimondo, la Ong che stava co-

struendo la ludoteca. «Volete sapere chi erano questi bambini? Come vivevano? In quali famiglie erano cresciuti?», ha incalzato la Primavera, «erano i figli di persone povere che, nonostante le bombe, non potevano fuggire perché non avevano soldi a sufficienza per affittare una macchina». Il progetto della ludoteca di Cana è stato finanziato dalla regione Toscana e dal comune di Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena.

Israele, parte l'offensiva di terra

Olmert: tregua impossibile. Nuove incursioni aeree. Hezbollah: «Colpita nave israeliana»

di Marina Mastroianni

POCHE ORE DI TREGUA, che non vogliono dire sospensione dei combattimenti. Israele mette subito in chiaro che «un gesto umanitario» non significa la rinuncia a regolare i conti una volta per tutte con Hezbollah. «I combattimenti vanno avanti - ha detto ieri

sera il premier Ehud Olmert - Non c'è un cessate il fuoco e non ci sarà nei prossimi giorni». Non è finita. Anzi, il governo israeliano ha dato ieri notte la via libera alla più grande operazione militare di terra in Libano da quando sono iniziate le ostilità. Il piano è stato discusso dal primo ministro durante gli incontri avuti in giornata con il ministro della Difesa Amir Peretz e con i vertici militari. Dopo la mezzanotte, «il gabinetto per la sicurezza» ha dato luce verde. «Non ci sono state obiezioni», ha precisato una fonte governativa. Olmert mette in guardia la sua gente: «Ci aspettano lacrime e sangue». Qualche parola di scusa per la strage di Cana, dove hanno perso la vita 60 civili, 37 bambini i cui corpi straziati riempiono le prime pagine dei quotidiani di tutto il mondo. Davanti all'Onu il Libano ha chiesto un'inchiesta internazionale. Ma il governo israeliano non è disposto a fare un solo passo indietro, «gli estremisti rialzerebbero subito la testa», come spiega alla Knesset il ministro della difesa Amir Peretz, che parla semmai di un'offensiva in espansione. «È una guerra che cambierà il volto della regione», dice. Nessun cessate il fuoco prima che una forza internazionale sia schierata, non solo nel sud del Libano ma anche al confine con la Siria, per bloccare le forniture militari alla guerriglia scita.

La tregua, 48 ore appena, è un filo sottile, facile a spezzarsi. Hezbollah annuncia di aver portato a segno un primo assaggio della vendetta promessa per la strage di Cana: con un messaggio rivendica la distruzione di una corvetta israeliana, con 53 militari a bordo. La notizia fa esplodere a Beirut grida di esultanza e spari in aria, nonostante le smentite delle Forze ar-

mate israeliane, impegnate ieri in una nuova offensiva a terra nell'area di Aita al Shaab. Otto ore dopo l'entrata in vigore della tregua, aerei israeliani sganciano bombe sul centro di Taibe, nel settore orientale del sud del Libano. Operazioni di sostegno ai militari impegnati a terra in combattimento, questa la spiegazione dei portavoce israeliani: la tregua, dicono, non riguarda questo tipo di missioni, né tanto meno azioni mirate contro postazioni o leader hezbollah. Un raid aereo anche al confine tra Libano e Siria, al valico di Masnaa, colpiti dei veicoli della polizia di frontiera libanese.

Il giorno di lutto nazionale per il Libano scosso dalla strage dei bambini non ha il segno della speranza. L'esercito israeliano ha concesso 24 ore di tempo agli abitanti dei villaggi schiacciati in quella che dovrà essere la zona di sicurezza, nelle intenzioni di Gerusalemme. Improvviste bandiere bianche sventolano dai finestrini delle auto dei civili in fuga verso Tiro, mentre le organizzazioni umanitarie percorrono a ritroso le stesse strade, cercando di raggiungere i villaggi colpiti. La Croce rossa internazionale ha lamentato la fragilità della tregua, che ha impedito la consegna di aiuti ad Aytarun e altrove.



te in mattinata a Kiryat Shmone, secondo l'esercito israeliano sarebbero stati colpiti di mortaio sparati dal Libano durante la battaglia in corso nella zona di Taibe. Ancora allarme a Haifa, stavolta per il rischio di un possibile attentato kamikaze, segnalato dalle forze di sicurezza. Fonti israeliane assicurano che ormai due terzi dei missili Hezbollah a lunga gittata sono stati fatti fuori. Sulla versione on line del quotidiano Haa-

retz ieri pomeriggio si ipotizzava con qualche ottimismo un cessate il fuoco per venerdì prossimo e di un'accelerazione delle operazioni militari nelle prossime ore per chiudere con il massimo risultato possibile sul terreno. Olmert in serata ha gelato le aspettative. Le pressioni internazionali si sono fermate alle parole, l'Onu si limita a «deplorare con forza». Il cessate il fuoco, dice Olmert, non è questione di giorni.

Un manifesto gigante comparso ieri su un cavalcavia al centro di Beirut
Sul manifesto c'è scritto: «Il massacro di Cana 2, un regalo dalla Rice! le stupide... bombe intelligenti»
Foto di Stefano Poesia / Ansa

«Bisogna risparmiare la vita dei civili»

Per il generale Angioni, «eroe del Libano» va fermata la pericolosa escalation

di Toni Fontana

«Israele ha il legittimo diritto all'autodifesa, ma deve risparmiare la vita dei civili». È l'opinione che il generale Franco Angioni, che nel 1982 guidò la missione italiana in Libano, esprime in questo colloquio. Generale - chiediamo - dopo la strage di Cana il conflitto sembra aver imboccato una strada senza ritorno. «Innanzitutto dobbiamo chiederci perché è scoppiata questa crisi, alla base di tutto c'è il conflitto israelo-palestinese che, con alterne vicende, si stava avviando verso una soluzione. Dopo la vittoria di Hamas Israele sta gestendo la difficile situazione nel sud. Improvvisamente a nord è scoppiata una crisi ancora più violenta. Perché? Qualcuno corre in soccorso della causa palestinese? Si vuole mettere in ginocchio Israele? Forse, oppure stiamo assistendo ad un'azione «per procura»? Questo attacco non «sorge» nel sud del Libano, ma in tutto il Paese. Le forze schierate contro Israele non sono concentrate nel sud, come in passato, ma disseminate in tutto il territorio. Israele, sulla base del diritto internazionale, ha il diritto-dovere alla legittima difesa, che deve essere diretta contro chi ha portato l'offesa e proporzionata. Si sta combattendo - facciamo notare - nei villaggi e nelle città e le bombe colpiscono prevalentemente i civili. «Non si sta combattendo - risponde Angioni - con tecniche di guerriglia, ma con mezzi di gran lunga superiori a quelli solitamente a disposizione di forze di questo tipo, cioè armamento leggero, razzi controcarro, l'imboscata. Hezbollah conduce una «guerriglia preventiva» e, se di questo si tratta, è «preventiva» rispetto a che cosa? Formulò questi interrogativi per cercare di immaginare che cosa pensano in Israele, per capire che cosa ha indotto quei dirigenti ad «andare sopra le righe».

Lei parla - aggiungiamo - di legittima difesa, ma mirata contro chi ha recato l'offesa... «Dall'analisi tecnica - dice Angioni - si può arrivare a capire qualcosa. Israele ha dispiegato la sue forze, ha fatto prevalere l'aeronautica, perché ciò permette di contenere le perdite anche se in tal modo i danni provocati sono superiori a quelli che si vogliono arrecare. Le bombe impropriamente definite intelligenti sono in realtà stupide. Israele ha anche schierato alcune navi, alcune corvette, per bloccare l'afflusso di armamenti. Un corvetta è stata colpita da un

razzo. Le dimensioni di questo tipo di navi non superano mai i 25-50 metri di lunghezza. Come si fa a colpirla se non si è certi di indirizzare il razzo su quell'obiettivo? In seguito a questo attacco, gli israeliani hanno bombardato una caserma dell'esercito libanese a circa 50 chilometri a nord di Beirut. Perché hanno colpito un reparto libanese non impegnato nel confronto militare? In quella caserma vi era un radar di avvistamento a lunga portata che serviva a guidare il missile sulla nave. Naturalmente questo discorso si ferma e perde qualsiasi validità quando ci sono 57 vittime civili, 37 delle quali bambini. Fare ragionamenti tecnici diventa estremamente difficile. Occorre invitare la parti a ridimensionare la loro azione, l'opinione pubblica non può accettare queste «esagerazioni».

Ormai - osserviamo - da molte settimane stiamo assistendo a bombardamenti sistematici di zone civili... «La guerriglia - risponde Angioni - che non ha accettato il disarmo previsto dalla risoluzione 1559 delle Nazioni Unite, ha impiegato improvvisamente i suoi mezzi più potenti contro lo stato di Israele. L'ordine non è certamente giunto dal governo libanese, non si è trattato di un'azione autonoma. Perché dunque questa iniziativa? I caccia israeliani - facciamo notare - stanno però radendo al suolo palazzi... «Noi vorremmo - conclude Angioni - invitare Israele ad accettare in certa misura le offese per non provocare danni maggiori. Le vittime e i danni che sono stati provocati sono certamente molto elevati. La comunità internazionale deve indicare la soluzione possibile per far tacere le armi. Finora non è stato possibile capire se questa legittima difesa è sproporzionata. Certamente non si può pensare di rispondere alle offese con un attacco terrestre massiccio. Neppure Israele se lo può permettere e la tragedia, se ciò accadesse, sarebbe ancora più grande. Si tratta dunque di capire che cosa c'è dietro. Proviamo grande pena per le vittime innocenti che probabilmente vengono impiegate come scudo da coloro che vogliono nascondere le proprie armi o che consentono il lancio di ordigni da zone abitate da civili. L'opinione pubblica mondiale ha il diritto di inorridirsi, deve fare il possibile per evitare queste stragi, si deve adoperare per evitare che i conflitti abbiano inizio».

L'INTERVISTA MONI OVADIA «Gli israeliani devono fermarsi, riflettere su quello che stanno facendo. La guerra delle immagini promette una sconfitta epocale. Ha ragione Strada, i conflitti non si risolvono con le armi»

«Con quelle immagini terribili Israele premia Hezbollah»

di Tony Jop

«Che errore, che boomerang spaventoso: hezbollah sta ottenendo quello che vuole; Israele, sotto il bombardamento delle immagini di quei bimbi tra le macerie sta rischiando una sconfitta epocale». Moni, non ti ho mai sentito parlare così, fuor dall'epica del palco, sembri un profeta, uno che spiana una strada dove prima non c'era... «C'è che in guerra gli errori non esistono, c'è solo la guerra, la guerra ha un suo linguaggio terribile che se la ride del politicamente corretto, del fair play, delle bombe intelligenti. Tutte stronzate».



Ragioniamo: attraversiamo un'epoca nella quale le sole bombe intelligenti sembrano le immagini...

«Decidendo di affrontare la vicenda sotto il profilo della comunicazione - e faccio fatica a imboccare questo sentiero in una tragedia di queste dimensioni - devo dire che Israele con la sua aggressività militare nel sud del Libano si sta progressivamente chiudendo in una solitudine afasica. Non può dire, parlare di fronte alla comunità internazionale che le restituisce sul tavolo della comunicazione le foto sugli effetti dei suoi bombardamenti. Può solo accennare a un «mi dispiace», «è stato un errore». Ma quando sei nelle

condizioni di reagire in questo modo hai già perso, stai perdendo; e ora che si fa? Questo te lo dovevo chiedere io. Proseguiamo su questa pista in qualche modo tecnologica: perché Israele non riesce a comunicare? Perché si tuffa così disastrosamente nell'impopolarità? «E chi lo sa. Israele sembra chiuso in una logica primitiva: mi sento minacciato, ma sono forte e te lo dimostro picchiando duro chi assedia la mia sicurezza. Questo, pur partendo da verità incontestabili: che gli hezbollah hanno provocato, sparato, rapito soldati di Israele. Penso che lo stato di Israele abbia semplicemente abboccato all'amo di una cultura, quella degli hezbollah, che stima niente

la vita umana ma che sa giocare con grande accortezza, tanto da procurarsi ciò che le serve: le orrende immagini di quei bimbi senza vita tra le braccia dei soccorritori...». Siamo nei tempi giusti: cosa ti ricorda il potere di queste foto? «Che chi di immagine ferisce, di immagine perisce. L'uso contudente della «visione» delle Twin Towers che si sciogliono nella polvere di New York è un fatto, il precedente, il pretesto. Tutto origina da lì, lo sappiamo. Così, le foto che campeggiano oggi sui giornali di tutto il mondo vengono usate in modo contudente dalla stragrande maggioranza dei mezzi di comunicazione del mondo arabo. Cosa ne verrà non lo so, ma è difficile pensare che l'inseminazione del-

l'odio non dia i suoi frutti. Così, ora siamo autorizzati a temere che la cronaca ci restituisca nel prossimo futuro le immagini di un centro ebraico in fiamme, di una sinagoga sventrata e il pendolo della comunicazione si dovrà ricollocare. È la depravazione delle immagini con la quale facciamo i conti ogni giorno». Lo ammetto, mi fa disperare il timore che in Israele non ci sia percezione della negatività di questo pendolo, per Israele come per tutto l'ebraismo... «C'è in gioco la sensibilità particolare di un popolo che ha rischiato l'estinzione dalla faccia della terra per scelta chirurgica. Da qui si attivano meccanismi di reazione che possono apparire e che possono essere inaccettabili. Ma questa iper-

sensibilità è, lo dicevo, un boomerang. Devono fermarsi, riflettere su quel stanno facendo e sull'impatto anche visivo delle loro azioni. Forse è venuto il momento di smetterla anche l'unilateralismo, si torni alla strada indicata da Rabin, non ce ne sono altre». Ma l'opinione pubblica in Israele è in larghissima parte schierata con l'esercito nel sud del Libano... «Vedi, ora sono sicuro che Gino Strada avesse ragione, completamente ragione sulla guerra, sulle armi, sulla soluzione armata dei conflitti. Se c'era bisogno di una verifica l'abbiamo tra le mani, non abbiamo alternative alla ragione, non ce l'ha neanche Israele. La guerra è quella che è stata catturata da quelle foto, sono forse immagini di una vittoria?».